

ASPETTANDO IL FEBBRAIO DEL 1524: LA GRANDE PAURA DEL DILUVIO di Enzo Barilla

(articolo apparso sul n. 54 –aprile 2003 della rivista *Ricerca* '90)

Sono passati ormai cinque secoli, ma fra gli studiosi è ancora vivo l'interesse per un evento che segnò la storia del Cinquecento: la paura di un nuovo diluvio universale in concomitanza dell'ammasso planetario che doveva verificarsi nel mese di febbraio 1524 nel segno zodiacale dei Pesci.

Lo testimoniano gli scritti di illustri studiosi del Rinascimento, troppo numerosi per essere elencati in questo breve lavoro, la cui pretesa è unicamente quella di riassumere la questione a beneficio di un pubblico curioso e colto ma non specializzato.

Non v'è dubbio che l'astrologia fosse studiata e generalmente tenuta in gran considerazione presso gli uomini di cultura fino a tutto il '500. L'astrologia dava conto dei mutamenti politici e sociali, dello scoppio e dell'andamento di guerre, di carestie, eventi atmosferici, del sorgere di nuove religioni e del decadimento delle vecchie, della diffusione di pestilenze, e molto altro ancora.

Scrivo in proposito Krzysztof Pomian: «Fino al XVI secolo, tutti davano per certo l'esistenza di un collegamento tra corpi celesti e corpi terrestri e tra eventi terrestri ed eventi celesti. Ma non c'era accordo sulla natura di tale collegamento. Gli agostiniani consideravano gli eventi celesti come segni di quelli terrestri. I primi annunciano i secondi, perché Dio ha conferito loro tale significato. E questo significato può essere veramente compreso unicamente da chi guarda verso i cieli guidato dalle scritture, che furono divinamente ispirate. A tale atteggiamento, espresso con particolare vigore da Guglielmo d'Alvernia, gli aristotelici opponevano la convinzione che gli eventi celesti costituissero le cause di quelli terrestri; per comprendere la loro azione, si deve perciò investigare i loro poteri in conformità ai principi della scienza naturale. Tra questi due poli si trovava un intero spettro di posizioni intermedie che tentavano di riconciliare Agostino con Aristotele, la teologia con la fisica e l'astronomia, significato con causalità, profezia con predizione. Tra di esse, la più influente fu quella di Tommaso d'Aquino.» (1)

Nell'ambito di una filosofia della storia fortemente influenzata dall'astrologia, assume particolare rilievo la teoria delle grandi congiunzioni originariamente presente presso gli arabi Messahalla e al-Kindi ma sviluppata da Albumasar nel *De magnis coniunctionibus* e successivamente portata a grande notorietà in occidente da numerosi autori, tra cui si distinguono Pietro d'Abano e il cardinale Pierre d'Ailly.

Fra le congiunzioni planetarie, spiccavano per importanza quelle dei pianeti più lenti, dunque quelle di Giove e Saturno.

Secondo Giuseppe Bezza «la dottrina delle congiunzioni planetarie si fonda sugli incontri dei pianeti superiori, principalmente di Saturno e di Giove. Così come è formulata da Abu Ma'sar, la dottrina delle congiunzioni di Saturno e di Giove riposa sulla determinazione dei loro moti medi e presenta una sequenza regolare di incontri. All'inizio del *De magnis coniunctionibus*, Abu Ma'sar dichiara che in 360.000 anni vi sono 18.138 rivoluzioni di

Saturno e 30.352 di Giove e pertanto la differenza del numero delle loro rivoluzioni è 12.214. Ne consegue che le loro congiunzioni medie si ripetono ogni $12.214/18.138 \times 360^\circ = 242,42144$ gradi dello zodiaco ovvero del nono segno dal segno iniziale della loro congiunzione e il loro intervallo in tempo è dato da $360.000/18.138 = 19$ anni, 314 giorni, 14 ore, 23 minuti e alcune frazioni, onde si dice comunemente che si congiungono ogni 20 anni. Inoltre, se la congiunzione dei due pianeti avviene entro il primo grado del segno zodiacale (precisamente entro $56' 33'' 18''' 48''''$), essi ripetono 12 volte le loro congiunzioni ventennali in segni della medesima triplicità, ma se si congiungono oltre detto limite, le loro congiunzioni si ripeteranno 13 volte nella medesima triplicità. Al termine di queste ripetute congiunzioni ventennali, passano da una triplicità all'altra, percorrendo tutte le quattro triplicità dello zodiaco secondo lo schema approssimato: $2 \times (12 + 13) \times 20 = 1.000$ anni. Pertanto, ogni mille anni si riproduce, secondo i moti medi, una congiunzione massima di Saturno e di Giove. [...] Se il primo momento critico di questo grande ciclo è comunemente riconosciuto nel passaggio delle congiunzioni da una triplicità zodiacale ad un'altra, secondo la successione regolare fuoco-terra-aria-acqua, ed è chiamato con termine arabo *intiqal*, *permutatio* (questo termine ha altresì l'accezione di "migrazione" e "morte") il cardinale d'Ailly riconosce e denomina come *magna coniunctio* quella che si ripete ogni 60 anni circa e che insegna sull'eccellenza dei re o il loro contrario.» (2)

Thorndike sostiene che la triplice congiunzione di Marte, Giove e Saturno occorsa nel marzo 1345 nel segno dell'Acquario fu da molti ritenuta "responsabile" della grande peste (la Morte Nera) che devastò l'Europa nel 1347-1348: «... prout eo scripsi anno christi 1345» (proprio come scrissi nell'anno del Signore 1345) afferma l'inglese Giovanni di Eschenden nella *Summa iudicialis de accidentibus mundi* commentando l'infausto evento.

Non c'è quindi da meravigliarci se, già parecchi anni prima, l'attenzione degli astrologi fu attratta dal poderoso ammasso planetario che si sarebbe verificato nell'umido segno dei Pesci nel mese di febbraio del 1524. Questa volta non solo Marte, Giove e Saturno si sarebbero uniti in celestiale abbraccio, ma ad essi si sarebbero aggiunti anche il Sole, Mercurio e Venere: 6 dei 7 pianeti allora conosciuti!

L'allarme fu lanciato già nel 1499 dai due notevoli astrologi tedeschi Johann Stöffler e Jakob Pflaum che pubblicarono un *Almanach nova plurimis annis venturis inserviens*. Sebbene essi non avessero esplicitamente previsto un nuovo diluvio, cominciarono ben presto a diffondersi in Europa voci preoccupate circa l'effetto delle 15 congiunzioni previste dalle effemeridi di Stöffler.

Leggiamo ora il passaggio in questione. «In quest'anno non vedremo eclissi né di Sole né di Luna. Ma in quest'anno accadranno posizioni dei pianeti ben degne di meraviglia. Poiché nel mese di febbraio si succederanno 20 congiunzioni, piccole, medie e grandi, di cui 15 occuperanno un segno d'acqua, il che significa per pressoché il mondo intero, climi, regni, province, possedimenti, dignitari, animali, bestie del mare, e per tutti gli abitanti della terra indubbe mutazioni, variazioni e alterazioni che tali ci sono state a stento tramandate in molti secoli dagli storici e dai nostri maggiori. Perciò alzate la testa, o voi cristiani.» (3)

Sempre secondo l'illustre studioso americano, la diffusa preoccupazione per i disastrosi effetti dell'ammasso planetario doveva trovare una cassa di risonanza nel *De falsa diluvii pronosticazione* di Agostino Nifo datata 1517 ma effettivamente stampata a Napoli il 24 dicembre 1519 e ispirantesi ad un precedente trattato dell'olandese Albert Pigge. E' grande merito di Paola Zambelli l'aver invece ricondotto ad un opuscolo di Luca Gaurico del 1512 (4) dedicato al marchese Francesco Gonzaga l'effettivo inizio del dibattito diluviale. Scrive la Zambelli: «Non occorre di più per dimostrare che questa silloge di Luca Gaurico rientra a buon diritto nel dossier dei pronostici sul diluvio, che anzi ne segna l'inizio effettivo, perché per la prima volta isola e mette in evidenza quel passo delle effemeridi [di Stöffler, N.d.A.], fino allora trascurato, e vi costruisce intorno la sua rete allusiva di paurose profezie naturali e spirituali. Ben più del pronostico fiammingo di Jaspard Laet – un astrologo molto popolare anche in Francia, ma sconosciuto in Italia – e delle critiche dedicategli dal Pigge segnalandolo al Nifo, erano proprio questi annunci del Gaurico che permettevano al Nifo di dire nel 1519 che “era già opinion del vulgo che diè vegnir il diluvio”.» (5)

Ben presto il panico si diffuse un po' dovunque. Il 20 marzo 1523 a Vienna si pubblica, con privilegio imperiale, un libello dell'astrologo di corte Georg Tannstetter ove si può leggere testualmente: «ormai s'è insinuata dappertutto, in tutti i sensi, negli animi questa voce [sull'imminente diluvio]: essa provoca i saggi e i dotti alla discussione, ma in alcuni ha destato una tale costernazione, che non riescono più a gestire con ordine i loro affari: vendono poderi, campi e altri possedimenti, oppure non comprano quelli offerti in vendita, perché sperano di poter trasportare più facilmente sui monti il denaro invece dei castelli e dei poderi. Ci sono poi altri che rinviando i matrimoni, disertano i contratti, non prendono gli ordini sacri, si dedicano pigramente all'agricoltura, chiedendosi (se ben capisco): a che pro le ricchezze di cui fra pochi anni nessuno potrà più godere?» (6)

L'astrologo e teologo spagnolo Pedro Ciruelo, uomo di vasta cultura e notevole personalità, scrive in spagnolo un'analisi della congiunzione del 1524 che poi viene tradotta in latino, italiano e tedesco. In essa l'autore si preoccupa di raccomandare alcune cautele quali: «quelli che lo potranno far si provvedano di farina, olio, vino, legna, carne salata, pesse salato, [...] acciò che si qualche fortuna de acque nelli mesi da venire accadesse, ogni homo habbia la loro provisione e con essa possa andar in loco più sicuro». E per i poveri che non possono permettersi di costituirsi tali scorte, Ciruelo raccomanda che si provveda a spese della collettività. Suggerisce poi ai contadini di non seminare a valle, e ai pastori e ai bovani di condurre il bestiame in luoghi coperti sui monti, ove si dovranno predisporre scorte di foraggio.

Ma quale era il contenuto delle previsioni “diluviali”? Abbiamo solo l'imbarazzo della scelta. La congiunzione Giove-Saturno nei Pesci del febbraio 1524 stimolò infatti la penna di una sessantina di autori rinascimentali in oltre 160 opuscoli che solo la passione di Gustav Hellmann, Lynn Thorndike e Paola Zambelli hanno avuto il coraggio di censire e analizzare.

Johannes Carion, astrologo di corte di Gioacchino I di Brandeburgo, nel 1521 pubblica a Lipsia un *Prognosticatio und Erklerung der grossen Wesserung*, con tre nuove edizioni nell'anno successivo. Vi si legge: «non ci fu nessun'acqua più alta di quella che verrà nel

'24, che prenderà compiutamente inizio il 1° marzo e durerà fino al tre, poi si ritirerà più volte per la durata di una o di mezza giornata, e quindi comincerà di nuovo. Non sarà dannosa nelle regioni piane o alte, tranne che porterà via alcuni beni mobili. Ma c'è da preoccuparsi che nei luoghi non completamente circondati dai monti l'acqua possa penetrare dappertutto. Analogamente i paesi sul mare e le regioni soggette ai Pesci e alla Vergine devono guardarsi, poiché l'influenza molto temibile di quelle costellazioni li colpirà con evidenza. Inoltre a causa di tale inondazione d'acqua le proprietà danneggiate non saranno fertili negli anni seguenti: ne nascerà grande fame e miseria per i poveri. E da tale inondazione d'acqua alta la terra sarà ricoperta di grandi foschie, così che dopo la fase estiva del Sole nell'autunno dello stesso anno seguirà una moria rapida, fortuita e morbosa.» (7)

Johann Virdung di Hassfurt nella sua *Pratica Teütsch* datata presso l'università di Heidelberg il giorno 11 novembre 1521 teme un «eccesso di acque che distruggano i frutti della terra e le navi per mare. Egli crede che ci sarà un piccolo diluvio parziale come quello di Achea al tempo del patriarca Giacobbe, o in Tessaglia al tempo di Mosè, quando gli uomini fuggirono sui pendii del Parnaso, ma non un diluvio universale come quello di Noè, e neppure così grande da inondare un intero regno». (8)

Niccolò Peranzone (definito da Paola Zambelli "modesto commentatore del Petrarca", "modesto e confuso maestro di scuola" ma "lettore in Ragusa e Venezia, avvocato in Roma, oratore, poeta, matematico e astronomo secondo P. Marchetti, *Biografie di uomini illustri di Montecassiano*) (9) pubblica ad Ancona nel 1523 un *Vaticinium de vera futuri diluvii declaratione cum una et viginti inundationibus memorabilibus* di cui riportiamo uno stralcio operato da Thorndike. «Egli procede poi a enumerare i vari fattori astrologici costituenti un diluvio nel 1524. La congiunzione di Saturno e Giove che durerà diversi giorni rovescerà continue inondazioni di acque e particolari alluvioni su quasi l'intera parte settentrionale del mondo. La congiunzione dei tre pianeti superiori del 4 febbraio ad ore 13.38 p.m. preannunzia terremoti, imprigionamenti, ricerca di tesori e obbiettivi alchemici, costruzione di edifici, investigazione di cose nascoste, amministrazione di eredità, e grandissime inondazioni, alti livelli dei fiumi. La rinnovata congiunzione del 5 febbraio ad ore 7.17 p.m. significa altri numerosi malanni ed accrescerà le inondazioni. Anche la congiunzione di Venere e Giove del 2 febbraio produrrà pioggia. Come pure quella di Marte e Venere del 16, di Sole e Mercurio del 17, e di Saturno e Mercurio del 19 dello stesso mese. Di altre quattro congiunzioni, tre causeranno venti, e la quarta porterà pioggia». (10)

Accanto alla visione apocalittica fioriva però anche una letteratura consolatoria. Fra questi ultimi autori spicca Agostino Nifo che, poggiandosi anche sull'autorità di Sant'Alberto Magno, sosteneva nel suo trattato *De falsa diluvii prognosticatione* del 1519, suddiviso in tre libri, solo la possibilità di un'alluvione di modesta entità, a carattere locale. Il trattato di Nifo ebbe larga risonanza e molte tirature in diverse traduzioni.

Analoga posizione fu assunta dall'olandese Paolo da Middelburgo, astrologo illustre, docente di astronomia presso l'università di Padova, medico personale del duca d'Urbino, vescovo di Fossombrone sin dal 1494. Figura preminente riguardo la riforma del calendario nel concilio Laterano del 1512-1517, Paolo si era astenuto dal pubblicare

pronostici per parecchi anni ma la preoccupazione e lo spavento serpeggiante in Italia lo indussero a prendere posizione nel 1523 con un *Prognosticum* indirizzato al Papa Clemente VII in cui negava la possibilità sia di un diluvio universale che di un'alluvione circoscritta.

Anche il medico e matematico Georg Tannstetter, autorevole astrologo imperiale a Vienna, con un *Libellus consolatorius* del 1523 si scaglia contro «l'opinione che si è diffusa già da alcuni anni, scaturente dalla divinazione di certi astrologastri riguardante un futuro diluvio ed altri terribili pericoli per l'anno 1524». (11) Disgraziatamente, il dottor Tannstetter pensò di tirare in ballo, criticandolo, Johannes Stöffler in persona. Il vecchio leone oramai settantaduenne, che aveva sino a quel momento mantenuto un dignitoso silenzio, reagì con sdegno. Nello stesso anno 1523, scrive un libro il cui lungo titolo ne lascia ben capire il taglio: *Iohannis Stoeffleri Iustingensis qui et Ephemeridum autoris expurgatio adversus divinationum XXIII anni suspitiones a quibusdam indigne sibi offusas nominatim autem a Georgico Tannstetter Collimitio Lycoripensi Medico et Matematico in eo libello quem ipse consolatorium inscripsit*. (12) In esso Stöffler, dopo avere mosso ripetute critiche di carattere tecnico a Tannstetter, nega di avere mai predetto un diluvio o di avere mai incoraggiato un'astrologia superstiziosa.

Ma che cosa realmente accadde in quel tanto temuto febbraio del 1524? Per nostra fortuna ci fu chi tenne un diario: Andrea Pietramellara, figlio del più famoso Giacomo (professore di astrologia presso lo studio bolognese), annotò con cura gli eventi che si susseguirono a Bologna fino al mese di dicembre. Dalla lettura del resoconto di Thorndike possiamo concludere che l'anno 1524 non fu particolarmente secco, come affermarono *a posteriori* «in modo spavaldo e irresponsabile» alcuni scettici seicenteschi come Gabriel Naudé e Pierre Bayle, bensì eccessivamente piovoso, tanto che le campane furono suonate a stormo in più di un'occasione, e si celebrarono ripetute suppliche e numerose cerimonie religiose.

L'Europa tirò un sospiro di sollievo e Pietro Aretino poté brandire la velenosa penna contro il Gaurico definendolo «profeta dopo il fatto» e «bufalo come gli altri erranti astronomi buoi». (13) L'astrologia non ne uscì però tanto screditata al punto da essere rifiutata dagli spiriti illustri che fecero parlare di sé dopo quel fatidico 1524: Cardano, Giuntini, Keplero, Galileo e Campanella la praticarono ancora con passione.

Dato in Bologna, l'11 novembre 2002, a.D.

NOTE

- (1) Krzysztof Pomian, *Astrology as a Naturalistic Theology of History in Astrologi hallucinati* a cura di Paola Zambelli, Walter de Gruyter, Berlino, 1986, pag. 32
- (2) Giuseppe Bezza, *Arcana Mundi*, Vol. I, Biblioteca Universale Rizzoli, Milano, 1995, pag. 553, 554.
- (3) Lynn Thorndike, *A history of magic and experimental science*, Vol. V, Columbia University Press, New York, 1941, pag. 181
Ho riportato la traduzione di Thorndike. Il testo latino può essere letto in *Many ends for the world. Luca Gaurico Instigator of the Debate in Italy and in Germany* di Paola Zambelli in *Astrologi hallucinati*, cit., pag. 239

- (4) Si tratta del *Prognosticon ab Incarnatione Christi anno MDIII usque XXXV eiusdem elaboratum*
- (5) Paola Zambelli, *Fine del mondo o inizio della propaganda?* In *Scienze credenze occulte livelli di cultura*, Olschki, Firenze, 1982, pag. 325, 326
- (6) Ibidem, pag. 309
- (7) Ibidem, pag. 345
- (8) Lynn Thorndike, op. cit. pag. 203
- (9) Paola Zambelli, op. cit. pag. 303, in nota
- (10) Lynn Thorndike, op. cit. pag. 219
- (11) Ibidem, pag. 221
- (12) «Per giustificazione di Johannes Stoffler di Iustinga, autore anche di Effemeridi, contro i sospetti sulle predizioni per il XXIII anno, gettati indegnamente su di lui da qualcuno e in particolare da Georg Tanstetter Collimizio di Lucori, Medico e Matematico, in quel libretto che lui stesso intitolò consolatorio»
- (13) Paola Zimbelli, *Many ends of the world*, in *Astrologi hallucinati* a cura di Paola Zambelli, Walter de Gruyter, Berlino, 1986, pag. 258